

Esiste nella vita di ognuno di noi il giorno zero, quello che segna uno spartiacque rispetto al passato, quello che ti fa capire che nulla sarà più uguale a prima.

Ebbene, per me e la mia famiglia il giorno zero è stato una mattina di giugno, quando mia mamma ci ha comunicato che avrebbe dovuto fare analisi più approfondite, perché la mammografia che eseguiva ogni anno per routine avevo segnalato stavolta “una formazione sospetta”.

“Potrebbe non essere nulla”, “magari il medico è stato troppo premuroso”, “non pensare subito al peggio”.

Quante ne abbiamo sentite e quante ce ne sono passate per la testa nei giorni che hanno preceduto la diagnosi: tumore maligno. Sì, proprio lui. In tutta la sua chiarezza e cattiveria. Limpido, lì, nel tuo corpo, mentre tu vivevi ignara la vita di tutti i giorni, tra una lite in famiglia, un pranzo saltato ed un viaggio rimandato.

Di lì in poi il vortice, la paura, la consapevolezza che ora toccava a te. Perché ogni volta che te lo raccontano, per quanto tu possa sforzarti di essere la persona più empatica e compassionevole del mondo, non è mai come quando lo vivi in prima persona. Ahimè. Già.

Bene, ora che sai di cosa si tratta, che hai metabolizzato, che ha capito, che hai razionalizzato, resta solo una cosa da fare: non perdere tempo.

E, dunque, si inizia. Le visite e poi le immancabili voci, tipici cliché che puoi sentire da chiunque: VAI AL NORD.

Vai a Milano, vai a Roma, ma non qui al sud.

E, invece, a due mesi da quella terribile diagnosi, sono qui con mia mamma a scrivere questa lettera per ringraziare anche chi al contrario ci ha consigliato di rimanere qui, al Sud, a casa e soprattutto di rivolgerci a questo ospedale. Perché le mosche bianche esistono per davvero. E pure gli angeli.

Mia mamma è stata operata in un caldo pomeriggio di luglio, dopo essere stata vistata dall’equipe guidata dal Dott. Diotaiuti, un cognome decisamente altisonante per chi svolge un lavoro di questo tipo. Nessuna commiserazione, nessuna freddezza. Solo tanta professionalità ed umanità, che alla fine non serve altro. Professionalità ed umanità, umanità e professionalità. Non delle due l’una, ma entrambe. Insieme.

L’operazione è stata eseguita dalla bravissima Dott.ssa Dantona. Il suo viso stanco ma al tempo stesso sereno a fine operazione è stato un vero faro di luce in quel pomeriggio sì assolato, ma tanto buio. “E’ andato tutto bene”. Esiste una frase più bella? Io non credo.

Talvolta, in questi casi, i medici tendono a rassicurare su questo tipo di operazioni, perché, alla fine, tu pensi davvero di essere speciale? Sai quanti interventi di questo tipo esegue un medico chirurgo in una settimana, in un mese, in un anno?

Cosa vuoi che sia.

No. E invece no. Tu sei un paziente speciale e non perché più o meno sfortunato o fortunato degli altri, ma semplicemente perché solo chi non si è perso nei meandri della notorietà e di una certa nomea – pur dignitosamente conquistata – può immaginare l’impatto che un intervento del genere può avere su una persona. Su una donna.

Ecco, forse per spiegare il successo di questa struttura basterebbe dire che al centro c’è la persona. Con le paure, le preoccupazioni, le ansie. E tutt’intorno altre persone, che non si dimenticano di essere tali nonostante la durezza e la pesantezza di questo lavoro. E tutte le altre persone sono gli infermieri, gli OSS, tutti coloro che si aggirano e lavorano in questo ospedale, vero gioiellino di una sanità troppo criticata.

Forse un’eccezione. Forse no.

Ma, tornando al caso concreto, quello di mia madre, per intenderci, che mi ha portato a scrivere questa lettera, non posso non spendere due paroline in più per una persona speciale che abbiamo avuto la fortuna di conoscere in una situazione tutt'altro che fortunata: l'infermiera Dott.ssa Grazia Cupertino.

La sua premura, la sua sollecitudine, la sua attenzione rimarranno sempre nel nostro cuore e in quello di mia mamma ancor di più.

Ora l'operazione è andata, inizia un'altra battaglia, ma con l'esercito giusto e la giusta motivazione è ben possibile che tu riesca a vincere l'intera guerra.